LA RICERCA PERDUTA

Il futuro? Spesso non basta studiare

Nel 2014 sono stati poco meno di 90 mila gli italiani che hanno deciso di trasferirsi all'estero. Il numero è cresciuto di quasi il 13% rispetto al 2012, ed è in aumento soprattutto la fuga nella fascia 18-39 anni

Guardando il dato accanto a quelli sulla popolazione complessiva si scopre che ogni anno 3,3 giovani (tra i 18 e i 39 anni) ogni mille abitanti lasciano il Paese. Sono risorse di energia e intelligenza perdute?

C'è chi pensa, come l'astrofisica Sandra Savaglio, che un periodo all'estero sia essenziale nella formazione di un ricercatore: «Purché a un certo punto sia possibile tornare a casa»

L'Istat ha analizzato il fenomeno. Per scoprire che partono soprattutto gli uomini, e soprattutto chi studia materie scientifiche: un terzo dei ricercatori, prima o poi, lascia il Paese

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Campus All'esodo di italiani verso le università all'estero non corrisponde un flusso contrario: i nostri atenei hanno pochi stranieri

"La ricerca non paga Fuggire dall'Italia è l'unica possibilità"

I cervelli scappati si raccontano: qui non si lavora "La ricercatrice accusa la Giannini? Sacrosanto"

I cervelli in fuga non l'hanno presa bene. Hanno trasformato in protesta virale le parole di Roberta D'Alessandro, la loro collega italiana che dall'Olanda ha invitato la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini a non esultare per il successo degli italiani al bando da oltre mezzo miliardo dell'European Research Council perché di tricolore in quella vittoria c'è poco: soltanto 13 ricercatori resteranno in Italia a sviluppare i loro progetti. La maggior parte lo farà all'estero. Francesca Terenzi lavora a Londra nel settore del risk management delle catastrofi naturali. Ha lasciato l'Italia da 13 anni dopo essersi laureata in Fisica alla Sapienza a Roma e dopo aver capito che «non c'erano possibilità di trovare lavoro». Esultare «è ipocrita», commenta «In Italia i fondi per la ricerca sono davvero irrisori, lavorare fuori dall'università è difficile, restare all'interno è ancora più difficile. I concorsi vengono vinti da chi ha meno pubblicazioni di altri». Alla fine non resta molta scelta.

Novantamila partenze

Infatti nel 2014 sono stati poco meno di 90mila gli italiani che hanno deciso di trasferirsi all'estero: secondo un'elaborazione condotta dalla Camera di Commercio di Milano e Brianza sui dati Istat più recenti, si scopre che buona parte di loro sono giovani tra i 18 e i 39 anni e che sono aumentati del 12,7% rispetto al 2012. L'aumento delle fughe degli «under 40» negli ultimi 2 anni è andata crescendo fino a raggiungere quota 34,4% del totale dei loro coetanei. Vuol dire che 3,3 giovani ogni mille abitanti vanno all'estero.

Anche Davide Santoro ha lasciato l'Italia senza troppi rimpianti una quindicina di anni fa. Ora lavora a Berlino, si occupa di ricerca medica. «Chi ha una laurea in fisica e vuol fare Fisica sperimentale ha bisogno di molti fondi per i macchinari. In Italia arrivavano quelli dismessi dal Mit, obsoleti e abbastanza inutili per essere competitivi. All'estero ho sempre avuto a disposizione macchinari impensabili in Italia che mi hanno messo in condizione di fare ricerca ai massimi livelli». E così l'esercito dei cervelli in fuga cresce di anno in anno. Mete predilette la Gran Bretagna, scelta da quasi due ricercatori dieci, seguita dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia e dagli Stati Uniti.

Paese che vai

L'Inghilterra è la prima meta per l'area delle scienze chimiche, statistiche, politiche e per l'ingegneria civile e le scienze della terra. Gli Stati Uniti, invece, sono preferiti dai ricercatori in scienze mediche e biologiche, mentre il Belgio risulta primo per agraria e veterinaria.

Davide Santoro e Francesca Terenzi sono originari di Roma: è soprattutto dalle grandi città che si mettono in movimento i cervelli. Milano è prima con 3.300 partenze, seguita da Roma (2.450), Napoli (1.885) e Torino (1.653). Ma anche dalla provincia sono in tanti. Rossella Terracciano è di Ercolano (Napoli), su Facebook ha spiegato di essere pienamente d'accordo con Roberta D'Alessandro: «Ce ne andremo tutti, lasciando qui soltanto i vecchi e gli anonimi figli di... Quando in ambito accademico ti propongono di lavorare gratis perché non hanno fondi in realtà uccidono la tua passione per la ricerca. Dopo 4 anni passati a sgobbare gratis dalle 8:00 alle 20:00 ho deciso di andarmene».

«Mobilità intellettuale»

Così la definisce l'Istat: si scopre che partono più spesso uomini e che i più a rischio emigrazione sono i dottori di ricerca nelle scienze fisiche: quasi un terzo abbandona l'Italia per continuare il suo lavoro. Poi ci sono i dottori di ricerca in scienze matematiche e informatiche e quelli in scienze chimiche o economiche e statistiche. Tra i meno propensi a fare questa scelta sono i dottori di ricerca in scienze giuridiche: solo il 7,5% è emigrato. Le norme italiane non hanno molto appeal all'estero.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La polemica sui fondi europei

«Ho solo chiesto alla ministra di non strumentalizzare i nostri risultati. Non sono una vittoria dell'Italia, ma un'occasione mancata». È così che la 42enne Roberta D'Alessandro, una dei 31 ricercatori italiani ad aver vinto il prestigioso bando europeo «Erc Consolidator» e tra i 31 vincitori italiani che useranno la prestigiosa borsa di studio per fare ricerca all'estero, precisa lo scopo del duro post pubblicato ieri e indirizzato al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini.

Proprio il giorno prima il ministro aveva commentato entusiasta i risultati del bando che vede l'Italia terza per numero di assegnatari della borsa e prima per numero di ricercatrici vincitrici. Quello che per Giannini rappresenta «un'altra ottima notizia per la ricerca italiana», per D'Alessandro e Francesco Berto, altro vincitore italiano del grant «Erc» che lavora all'estero, è l'ennesima beffa. Da qui lo sfogo su Facebook, commentato e rapidamente condiviso migliaia di volte.

50 per cento — È la fetta dei «grant» vinti da studiosi italiani che lavorano all'estero

"Cara ministra Giannini non si vanti dei miei successi"
La denuncia della studiosa emigrata in Olanda

Roberta D'Alessandro — È ricercatrice in linguistica all'Università di Leida
La nostra è ricerca fatta con il passaporto italiano. L'Italia mi ha cercato solo per farmi pagare il canone Rai

Francesco Berto — È ricercatore in filosofia all'Università di Amsterdam

2 milioni — È il valore di «grant» vinto a rientrare e non ci sono riuscita. Arrivavo sempre seconda, con i complimenti della commissione. Così ho girato

nella lista degli assegnatari del fondi "Erc" non compaiono, né comparivano mai...

bizzarro, è

Dopo la laurea all'Università Ca' Foscari di Venezia e un post-dottorato a Padova, Berto ha lasciato l'Italia nel 2007. «Erc» disoccupato. Ho lavorato prima due anni a Parigi, poi nel Regno Unito e negli Usa e oggi sono ad Amsterdam». Ma lui non ha del tutto interrotto i contatti con l'Italia. E anche l'Italia non ha del tutto inter-

Roberta D'Alessandro, ricercatrice che lavora in Olanda, non ha gradito l'orgoglio del ministro Giannini per la sua ricerca, finanziata dall'Erc: l'Italia ci rifiuta, non si faccia bella.

A Torino

Il prof vince il concorso ma la cattedra non arriva

ANDREA ROSSI
TORINO

Il regolamento del Politecnico di Torino parla chiaro: nei concorsi universitari, «la Commissione, con delibera assunta a maggioranza dei componenti, individua il candidato maggiormente qualificato». Eppure, per selezionare un professore ordinario nel dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale, l'ateneo ha deciso di imporre il voto a maggioranza qualificata: serviva il voto concorde di quattro commissari su cinque. Risultato, concorso bloccato dai veti incrociati e annullato dal Tar.

In base al regolamento il vincitore ci sarebbe: Giorgio Guglieri, professore associato nello stesso dipartimento, considerato il più attrezzato da tre commissari su cinque. È stato lui a rivolgersi ai giudici, stufo dello stallo determinato da due commissari, propensi a favorire un altro candidato, Lorenzo Casalino, anch'egli associato nel dipartimento di Ingegneria meccanica. Il Tar gli ha dato ragione e ha bacchettato il Politecnico per «l'illegittima violazione da parte del bando del regolamento di ateneo».

Il concorso risale al luglio del 2014 e la prima scrematura porta a selezionare sei docenti. A dicembre si svolge la prova decisiva dopo la quale i cinque commissari dovrebbero assegnare la cattedra. Non ci riescono, perché tre optano per Guglieri e due per Casalino. Di più, i due "riottosi" propongono una rosa di quattro candidati tra cui scegliere: Guglieri, ovviamente, non c'è. A quel punto il rettore del Politecnico, Marco Gilli, acquisisce gli atti del concorso perché li giudica incoerenti: i giudizi individuali dei commissari che appoggiano Casalino stridono con il parere complessivo della commissione.

Gilli chiede alla commissione di redigere una nuova relazione finale. Nulla da fare: le posizioni restano immutate. Il rettore ne prende atto e non assegna la cattedra. Guglieri a questo punto fa ricorso. Sostiene che i due commissari blocchino la sua nomina nonostante lui abbia, in generale, ricevuto valutazioni migliori rispetto agli altri concorrenti. Il Tar annulla tutto perché il Politecnico - solo in questo caso e contro il suo stesso regolamento - ha imposto di votare con maggioranza qualificata. La scelta dell'ateneo di introdurre un criterio più restrittivo configura «una sorta di "geometria variabile" in violazione delle norme, così che la pubblica amministrazione che indice i concorsi potrebbe modulare - secondo valutazioni variabili, contingenti e riferibili alle singole procedure - le maggioranze numeriche del collegio chiamato ad operare la selezione».

La commissione dovrà tornare a riunirsi per approvare una terza relazione, stavolta a maggioranza semplice. Così, dopo quasi due anni, salvo imprevisti, la cattedra verrà assegnata.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista

"Vero, pochi fondi e troppa burocrazia Ma il ministro ha fatto bene a gioire"

L'astrofisica tornata dagli Usa: oggi Einstein non riceverebbe un soldo

MARCO SODANO
TORINO

Roberta D'Alessandro ha ragione per metà: sono d'accordo sul fatto che l'Italia maltratta la ricerca. Però penso sia bello che il Paese sia orgoglioso del successo dei suoi scienziati, ovunque lavorino». Sandra Savaglio, astrofisica, ha lavorato per 23 anni all'estero, soprattutto in Germania e negli Usa. Poco più di un anno fa è tornata in Italia, come professore di Astrofisica al dipartimento di fisica dell'Università della Calabria. A Cosenza, sua città natale.

È ancora contenta? Ripensamenti? Dubbi?

«Sono ancora molto contenta. E sempre meno meravigliata del fatto che quando racconto come sono tornata la gente spalanca gli occhi: possibile?»

Possibile?

«Al mio dipartimento il lavoro è interessantissimo. Certo, abbiamo pochi fondi. Meno delle altre università europee, e anche meno delle altre università italiane».

Perché?

«Non ho risposte. Un secolo fa Napoli, Palermo e Roma erano fari della cultura mondiale. Ci siamo persi, ci vogliamo poco bene. È una cosa molto italiana, che capisco poco. E non condivido».

All'estero è diverso.

«I fondi Erc, quelli di cui si parla, arrivano ai paesi. Le commissioni che decidono i finanziamenti discriminano gli scienziati che lavorano in Italia. C'è poco impegno dell'Italia per attirarli».

Non dipende dalla qualità della nostra istruzione?

«La quantità di risorse che un Paese investe nella ricerca sono la misura della fiducia che ha in se stesso. Parliamoci chiaro: uno scienziato di livello non è italiano, o britannico, o tedesco. Chi fa ricerca deve per forza lavorare all'estero, quale che sia il suo paese di partenza. Più che interrogarsi sul diritto del ministro di rivendicare i successi degli italiani, chiediamoci come mai in Italia gli studenti stranieri sono così pochi».

Abbiamo poco appeal.

«Abbiamo troppa burocrazia. Il percorso per accedere ai fondi è di una complicazione mostruosa, inarrivabile per uno straniero. E stiamo parlando di scienziati».

Ne usciremo?

«La ricerca italiana ottiene risultati eccezionali di continuo. Però bisogna riflettere sul fatto che Einstein, con il suo scritto sulla Relatività generale pubblicato su una rivista tedesca, con il sistema attuale, in Italia non riceverebbe un euro di finanziamento».

Sandra Savaglio Professore di Astrofisica a Cosenza dopo anni all'estero

23 anni La carriera all'estero di Sandra: in Germania e negli Usa

Simbolo 2004: Sandra Savaglio appare sulla copertina di Time come simbolo dei cervelli europei in fuga

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFN0YW1wYSMjIzE1LTAyLTIwMTYjIyMyMDE2LTAyLTE1VDExOjI1OjAxWiMjI1ZFUg==